

Linciaggio razzista a Milano Guardiamo in faccia i mandanti!

Si può morire anche così: presi a sprangate da due cittadini italiani che ti accusano di aver rubato dei biscotti, e poi ti fanno fuori urlandoti “sporco negro”, “vi ammazziamo tutti”. E “Abba” è morto proprio così, dopo essere stato rincorso e preso a sprangate.

E’ questo l’incubo in cui si risveglia la città di Milano, dopo i mesi estivi trascorsi dalla classe politica del paese e della città a pensare quali nuove norme quotidiane inventare per far scattare l’allarme sociale e imporlo con i colpi di spranga legali del “pacchetto sicurezza”.

L’intera classe politica italiana, di destra e di sinistra, al servizio di padroni e padroncini, ha dichiarato guerra a donne e uomini immigrati: una guerra che, sull’onda lunga delle “emergenze”, introduce il reato di “clandestinità”, rende impossibile la vita per gli/le immigrati/e privi/e di permesso di soggiorno, dispiega l’esercito nelle zone a più alto tasso di immigrazione, impone schedature e impronte digitali ai minori rom, pene detentive e ammende per la prostituzione, telecamere ovunque, rastrellamenti sui mezzi pubblici, ronde più o meno private, poteri speciali a sindaci e prefetti, verso una totale disciplina dei comportamenti (vietato mangiare per strada, sedersi sulle panchine dopo il tramonto, baciarsi in macchina...) che toccano tutti.

Un vero e proprio dispositivo di guerra, che militarizza il territorio e colpisce la parte più precaria e ricattabile della popolazione, consegnandola al sistema delle imprese, per essere utilizzata, suo malgrado, per abbassare il costo generale del lavoro di tutti.

Un dispositivo sostenuto apertamente da quasi tutti i mass-media, che cercano di occultare gli/le immigrati/e morti/e sui posti di lavoro, le prostitute immigrate uccise o stuprate sulle strade, le condizioni di vita disumane in cui sono costretti a vivere i bambini a cui si prendono le impronte digitali, le condizioni di schiavitù lavorativa di molti immigrati e immigrate, i centri di detenzione pieni di migranti sequestrati direttamente sui posti di lavoro.

Il feroce assassinio di Abdul oltre che un omicidio dichiaratamente razzista è anche l’inevitabile risultato di tutto ciò: è per questo che due cittadini italiani, padre e figlio, esprimendo la loro complicità con questo stato di guerra, danno un loro personale contributo alla sicurezza del paese.

Respingiamo quindi le lacrime di cocodrillo del vicesindaco De Corato e dei suoi compari di governo che consideriamo anzi i veri istigatori dell’omicidio.

Al tempo stesso prendiamo fermamente le distanze da coloro che ieri, appoggiando il governo Prodi (costruzione di nuovi CPT, pacchetto sicurezza, ecc), hanno preparato il terreno alle destre e oggi, strumentalizzando la morte di Abba, dichiarano una guerra di facciata a quel razzismo che essi stessi hanno contribuito a diffondere.

Crediamo invece che l’organizzazione dal basso delle lotte contro l’ordine della repressione e dello sfruttamento sia, ancora una volta oggi, il terreno su cui costruire l’unità di tutte le sfruttate e gli sfruttati.

**Contro il razzismo di stato che produce mostri
Sabato 20 settembre, alle ore 14,
Appuntamento in piazza San Babila, a fianco degli amici di Abba**

Comitato Antirazzista Milanese -

info@antirazzistimilano.org

Fip.Milano, 19 settembre 2008